

Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento



Scritto da Adriana De Angelis

22 Apr, 2010 at 07:26 PM



Siena e Firenze: due città che condividono l'appartenenza alla stessa regione, la Toscana, ma da sempre contraddistinte da modi di vedere, essere ed esprimersi del tutto individuali, addirittura rivali. La loro storica rivalità ebbe inizio sin dall'anno 1000, da quando, cioè, le due città conobbero un'incredibile crescita grazie alle rispettive attività mercantili e commerciali, favorite da banchieri e mercanti che non disdegnarono di attraversare l'Europa intera per aprire succursali delle loro banche e allargare i loro traffici. L'Arno fu la via d'acqua a cui Firenze dovette la sua fortuna; Siena, invece, fu favorita dal suo estendersi ai bordi della via

Francigena, la strada percorsa dai pellegrini che da tutta Europa si dirigevano a Roma e lungo la quale si svolgevano tutti i traffici che dalla *città eterna* puntavano al cuore del Sacro Romano Impero.

Di parte guelfa papalina Firenze, ghibellina e alleata dell'imperatore Siena, come tutti sappiamo, i due centri giunsero allo scontro estremo il 4 settembre 1260 nella famosa battaglia di Montaperti, celebrata nel X canto dell'*Inferno* dedicato a Farinata degli Uberti, dove Siena riportò la vittoria su Firenze. Grazie a quella giornata ricordata da Dante («lo strazio e il grande scempio / che fece l'Arbia colorata in rosso»), Siena restò una repubblica indipendente per altri tre secoli, fino al 17 aprile 1555, quando, assediata dall'esercito di Carlo V, capitolò e fu assegnata al granduca di Toscana, Cosimo I. Retta per circa 70 anni dal Governo dei Nove, divenne centro indiscusso di arte, cultura e spiritualità a livello internazionale conoscendo grandi splendori fino alla peste del 1348 che, decimando la città, ne decretò il decadimento.



Sotto i Nove non solo tutti i più importanti monumenti di Siena (Palazzo Pubblico, Torre del



Mangia, il Duomo) furono edificati, ma, nel 1309, anche la prima carta costituzionale in volgare e non più in latino fu redatta: il “Costituto Senese”. Testo dalle dimensioni non comuni, il più lungo scritto in volgare del Trecento, esso costituisce una pietra miliare nella storia della democrazia e della civiltà europea i cui trecento anni dalla sua scrittura Siena festeggia fino al maggio prossimo, nell’ambito del festival dedicato a “La città del sì”, contraddistinto da infinite attività di cui la mostra “Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento”, apertasi lo scorso 26 marzo ed in esposizione fino all’11 luglio prossimo, costituisce uno dei fiori all’occhiello, se non il punto più alto di tutta la celebrazione.

Parlare di Rinascimento, ancor più che a Siena, porta automaticamente a pensare a Firenze che di tale periodo artistico e culturale fu l’indiscussa culla; la città, infatti, è ovunque caratterizzata da quello straordinario sviluppo letterario, artistico e scientifico che si verificò tra il XV e il XVI secolo facendola divenire uno dei luoghi catalizzatori di quella corrente di pensiero e trasformandola in uno dei più importanti centri di rinascita della cultura mondiale. Cause del prodursi di tale periodo di splendore e rinnovamento furono la crisi della Chiesa cattolica (Papato di Avignone e Scisma d’Occidente) e i disastrosi effetti della peste che portarono ad un riesame critico dei valori medioevali, risultando in una rivalutazione di quelli dell’antichità classica. Nel libro del 1951, *La pittura a Firenze e a Siena dopo la morte nera*, Millard Meiss, parlando della terribile epidemia che, nel 1348, aveva colpito l’Europa tutta portando ovunque morte e distruzione, mise a confronto i differenti esiti che questa ebbe sulle due città toscane, frutto delle differenze sociali che già le contraddistinguevano, rilevabili dalla diversa espressione artistica che ne scaturì. Peculiarità e analogie che l’imponente mostra curata da Max Seidel, direttore del *Kunsthistorisches Institut* di Firenze, ci permette di scoprire ed approfondire evocando una straordinaria stagione artistica, finora mai celebrata con tanta ampiezza e rilevanza, che si produsse a Siena parallelamente a Firenze.



Sei anni di preparazione, 306 opere in mostra, una ventina di polittici ricostruiti per l’occasione, 25 restauri



e indagini effettuate dall'Opificio delle Pietre Dure e Laboratori di Restauro di Firenze, prestati dalla più prestigiose istituzioni museali del mondo e da collezioni private, nuovi spazi che aprono al pubblico per la prima volta, saggi scritti dai massimi studiosi internazionali della materia contraddistinguono il lungo ed articolato percorso, suddiviso in otto sezioni e ospitato presso il complesso del Santa Maria della Scala con appendici visitabili presso il Duomo, la Cripta e il Battistero, l'oratorio di San Bernardino e la Pinacoteca nazionale di Siena.

Definire il concetto di Rinascimento, termine in uso solo dal 1860 quando Jakob Burckhardt pubblicò *Die Kultur der Renaissance in Italien* nel tentativo di codificare una infinita gamma di espressioni tipiche di quel particolare momento storico-artistico che si verificò tra il XV e il XVI secolo, è cosa quasi impossibile. Attualmente, come ci dice Max Seidel nella sua introduzione al poderoso catalogo che

accompagna la mostra, molti studiosi, soprattutto di area anglosassone, alla parola "Rinascimento" preferiscono la definizione *Early Modern Times*, Albori della Modernità. In effetti, tale espressione, meglio comprendendo tutti i fenomeni che hanno portato alla nostra complessa realtà attuale, molto bene si adatta a descrivere quello che accadde a Siena nel XV secolo. L'arte della città, come sappiamo, da sempre diversa da quella fiorentina, poco corrispondeva ai così detti canoni a noi tutti noti del Rinascimento, presentando, invece, aspetti insoliti -come, ad esempio, la completa assenza fin quasi alla fine del secolo XV del ritratto, ritenuto la prova del porsi dell'uomo al centro delle cose- che ne sottolineano la particolarità.

Fortemente legata alle grazie favoleggianti del Gotico internazionale di Simone Martini e dei fratelli Lorenzetti (fig. 1), nel 1400, Siena cercò di coniare nuove forme artistiche unendo alla fantasia della sua migliore



tradizione medioevale la razionalità di ascendenza fiorentina. La complessità della sua arte è ammirabile già dall'ingresso della mostra che si apre sullo splendido "Pellegrinaio" del Santa Maria della Scala, magnificamente affrescato tra il 1440 e il 1444 da due protagonisti dell'arte senese dell'epoca: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta (fig. 2) e Domenico di Bartolo. Questi affreschi, offrendoci una vera e propria antologia visiva della realtà pittorica del XV secolo, ci permettono di ammirare da subito quel carattere "cangiante, contraddittorio e sfaccettato" (come lo definisce Seidel), tipico del Rinascimento senese che la mostra, in tutte le sue sezioni, vuole celebrare. E se la pittura ci accoglie ancor prima di entrare, la scultura



di Jacopo della Quercia (al cui completo percorso artistico sono dedicate le splendide prime due sale) e dei suoi seguaci, Francesco di Valdambriano e Domenico “dei cori”, la fa da padrone.

Sin dall'inizio del '400, infatti, la scultura senese mostrò tutta la sua indiscutibile bellezza unita ad un'innegabile tendenza al nuovo. Una serie ininterrotta di splendide *Madonne con bambini* (fig. 3) alternate ad altrettanto toccanti *Angeli annuncianti* e *Vergini annunciate* in legno policromo, marmo e terracotta sfilano davanti ai nostri occhi lungo le prime sale che, presentando anche altri soggetti scolpiti e disegni relativi alla Fonte Gaia (figg. 4) -la fontana dedicata alla Madonna, patrona di Siena, realizzata da Jacopo della Quercia tra il 1414 e il 1419 per la Piazza del Campo- ci conducono trionfalmente verso il culmine del percorso della prima sezione: un grande ambiente magicamente occupato da sculture lignee policrome raffiguranti unicamente delle Annunciazioni (figg. 5 e 6), talmente belle da levare il fiato, che rinnovano nella spettatore che ha avuto la fortuna di vederla l'incanto già suscitato nel 1987 dalla mostra “Scultura dipinta. Maestri del Legname e pittori a Siena (1250-1450)”.



Fin qui l'arte senese si è mostrata in tutta la sua splendida particolarità. Due date fondamentali, però, segnando l'accesso in quel mondo incantato, fatto di nostalgica ammirazione per l'arte del Trecento (alla cui eredità è dedicata un'intera sezione della mostra), così intimamente connessa con l'identità civica dei Senesi, unita alla raffinatezze del Gotico internazionale, portano nell'arte locale una ventata di novità proveniente della cultura prospettica e naturalistica fiorentina: il 1427/30, epoca legata alla realizzazione da parte di Lorenzo Ghiberti, Donatello e Jacopo della Quercia delle formelle del Battistero del Duomo di Siena e il 1433, anno in cui Domenico di Bartolo, guardando a Filippo Lippi e Luca della Robbia, dipinse *La Madonna dell'Umiltà* (fig. 7) dimostrando con la sua arte di essere più Fiorentino dei Fiorentini.



Reinventando e integrando magistralmente nella loro cultura le nuove tendenze, gli artisti senesi come Pietro di Giovanni d'Ambrogio, il Maestro dell'Osservanza e Sano di Pietro realizzarono splendidi esempi di tale fusione di cui il *Polittico dell'arte della lana* (fig. 8), eseguito tra il 1423 e il 1424 da Stefano di Giovanni detto il Sassetta,



uno dei maggiori interpreti di questa ricca stagione artistica conosciuta anche come

“Rinascimento umbratile”, rimane uno degli esempi più alti in pittura. Questo polittico è legato in particolare al passaggio di Gentile da Fabriano a Siena. Le diverse presenze, poi, svoltesi fra gli anni '20 e gli anni '60 del '400, di Donatello (di cui si può ammirare in mostra, tra l'altro, un delizioso *Spiritello* del 1429 che, appartenente al Fonte battesimale senese, torna in città dopo secoli d'assenza, fig. 9), così cariche di conseguenze per l'arte locale, sono altrettanto ben documentate. Le importanti innovazioni apportate dal Fiorentino sono rilevabili sia nella scultura di Jacopo della Quercia -come si può rimarcare dalla messa in relazione delle due *Madonne col bambino* realizzate



quasi contemporaneamente dai due maestri (fig. 10)- che da quella di altri artisti come il Vecchietta, presente in mostra anche come scultore con una toccante *Pietà* (fig. 11).

Degna di nota e foriera di ulteriori novità in campo artistico senese è la coincidenza che vide, durante l'ultimo soggiorno di Donatello a Siena, salire al soglio pontificio, con il nome di Pio II, il cardinale Enea Silvio Piccolomini. Nato vicino a Siena, a Corsignano, grazie all'aiuto di Bernardo Rossellino, questi trasformò il borgo nativo nella “città ideale” di Pienza la cui stupenda struttura urbanistica e l'omogeneità architettonica contraddistinta da una scansione orizzontale del

lastrico pavimentato che si riflette nella regolare geometria verticale dei palazzi assurgendo quasi a modulo ancora incantano per nitida perfezione.

Oltre all'accento all'architettura, sezioni dedicate all'*Oreficeria*, ai *Manoscritti miniati e illustrati* e ai *Tessuti* completano il ricchissimo percorso offrendo un panorama il più possibile esaustivo dell'universo artistico senese dell'epoca attraverso opere raramente oggetto di esposizione.

Di grande effetto il lineare e quasi minimalista allestimento curato dallo Studio Alessandro Bagnoli che, con estrema efficacia, mette in giusto risalto la straordinaria ricchezza delle opere esposte.



Per chi volesse ulteriormente approfondire questo periodo storico ed artistico in terra di Siena, si consiglia caldamente di seguire anche i 4 diversi itinerari pensati dall'APT che, completando la mostra, condurranno in giro per la

provincia permettendo di scoprire testimonianze inaspettate dell'arte del XV secolo che contraddistinsero tutto il territorio: 1) Siena contro Firenze: confini e fortezze in Val d'Elsa, 2) Santi ed identità civica del Quattrocento senese, 3) Scultura dipinta e 4) Città del Rinascimento.

Didascalie delle immagini

Fig. 1 - Pietro Lorenzetti, *Natività* della Vergine, Siena, Museo dell'Opera

Fig. 2 - Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, *Madonna col Bambino e i Santi Biagio, Giovanni Battista, Nicola e Floriano* ('pala di Spedaletto'), Pienza, Museo Diocesano

Fig. 3 - Jacopo della Quercia, *Madonna della melagrana*, Ferrara, Museo della Cattedrale

Fig. 4 - Jacopo della Quercia, *Fonte Gaia - Rea Silvia*, Siena, Santa Maria della Scala

Figg. 5 e 6 - . Jacopo della Quercia, *Annunciazione – Madonna Annunciata e Angelo Annunciante*, San Gimignano, Collegiata

Fig. 7 - Domenico di Bartolo, *Madonna dell'umiltà*, Siena, Pinacoteca Nazionale

Fig. 8 - Stefano di Giovanni detto il Sassetta, elementi del "Polittico dell'Arte della Lana" - *Miracolo dell'ostia*, (elemento della predella), Barnard Castle, Durham (Inghilterra), The Bowes Museum

Fig. 9 - Donatello, *Spiritello*, Berlino, *Staatliche Museen, Skulpturensammlung*

Fig. 10 - Donatello, *Madonna col Bambino*, Siena, oratorio di San Bernardino

Fig. 11 – Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, *Pietà*, Siena, Museo Diocesano

Scheda tecnica

Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento, 26 marzo – 11 luglio 2010, Complesso Museale Santa Maria della Scala, Piazza Duomo 2, 53100 Siena, Tel.: 0577 524511 / 534501 – Fax 0577 534510

infoscala@sms.comune.siena.it

www.santamariadellascala.com

Orari: **Santa Maria della Scala**, tutti i giorni compresi i festivi dalle 10.30 alle 19.30, **Duomo**, dal lunedì al sabato 10.30/20.00 domenica festivi 13.30/18.00 (visite sospese durante servizi religiosi), **Cripta e Battistero** 9.30/20.00

Oratorio di San Bernardino 13.30/18.00, **Pinacoteca nazionale di Siena** lunedì 9.00/13.00 da martedì a sabato 10.00/18.00 domenica e festivi 9.00/13.00. Biglietteria unica Piazza Duomo Orario: 9.00/18.30

Biglietti: intero 12€ ridotto 8€. Tel.: 0577 286300 Orario: dal lunedì al venerdì 9.00/17.00 www.rinascimentosiena.it

Catalogo Federico Motta Editore 40€ in mostra, 56€ in libreria

Chiudi finestra